INTERNAZIONALE
• SULLA PALESTINA
• SUL MYANMAR
pagg. 1/3

CARCERARIO
• LO SPECCHIO DELLA SOCIETÀ
pagg. 4/5

STORIE DI LOTTA
• RIFIUTI E POLITICA
• STORIA DI UN OSPEDALE
pagg. 5/7

CULTURA ED ANARCHIA
• NOTE BANDITE
FRANCO SERANTINI
pag. 8

n. 18
anno
CENTOUNO

Umanità Nova

settimanale anarchico UMANITA' NOVA fondato nel 1920 da Errico Malatesta

www.umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50 - 23/05/2021

PALESTINA

ISRAELE: NAZIONALISTI ALL'ATTACCO



MASSIMO VARENGO

È dal 13 aprile che a Gerusalemme Est si stanno protraendo scontri tra manifestanti palestinesi e le truppe d'occupazione israeliane ma solo ora questi fatti hanno trovato visibilità, grazie ai razzi sparati da Gaza che hanno dato fiato alle solite trombe disinformanti e manipolatorie dei media mainstream. È bene ricordare che Gerusalemme Est, capitale designata del futuro (?) stato di Palestina, è occupata militarmente fin dal giugno 1967 e i suoi abitanti arabi non hanno passaporto, sono considerati residenti temporanei nelle loro case, non vengono concessi loro permessi di costruzione di nuovi edifici, sono sottoposti quotidianamente alle "delizie" dell'occupazione militare. I media mainstream però, in riferimento a quanto sta accadendo a Sheik Jarrah – il quartiere di Gerusalemme Est al centro degli avvenimenti e luogo dove ogni venerdì attivisti palestinesi e israeliani manifestano insieme contro l'occupazione – parlano di "case contese" come se ci fosse un conflitto di tipo giuridico/condominiale sull'utilizzo degli appartamenti. In realtà le case in questione risultano, dai documenti e dalla realtà dei fatti, di proprietà delle famiglie palestinesi che stanno per essere evacuate. Sono case costruite tra il 1952 e il 1956 dall'Unrwa (Agenzia delle Nazioni Unite per il soccorso e l'occupazione dei rifugiati palestinesi nel Vicino Oriente) e destinate ai profughi giunti da tutte le parti del paese dopo essere stati cacciati da città e villaggi dalle truppe israeliane all'indomani del 14 maggio 1948, data di fondazione dello Stato d'Israele.

Inevitabile che la rivolta di Sheik Jarrah – iniziata per rispondere all'irruzione di centinaia e centinaia di ebrei ortodossi che, al grido "morte agli arabi", hanno aggredito gli astanti – si sia estesa all'intera popolazione palestinese e che abbia trovato anche nella Spianata delle moschee momenti di tensione e scontro. Le irruzioni militari nei luoghi considerati sacri dalla popolazione araba di rito islamico come la moschea di Al-Aqsa, all'indomani della fine del Ramadan e della festa dell'Eid al-Fitr, rappresentano una provocazione che ricorda quella di Ariel Sharon nel 2000 quando con un migliaio di armati occupò la stessa spianata dando di fatto il via alla seconda intifada e alla conseguente durissima repressione, funzionale alla sua ascesa politica e conseguentemente al rafforzamento del controllo e dell'espansione territoriale israeliana nei Territori palestinesi occupati (TPO). Il premier Netanyahu si trova oggi in pesante difficoltà, le ultime elezioni – la terza in un anno – non gli hanno fornito i numeri necessari per governare e il ricorso alla forza potrebbe rappresentare un escamotage per acquistare credito in un elettorato fortemente orientato sui temi cari al sionismo identitario e reazionario.

> ***"I media mainstream però, in riferimento a quanto sta accadendo (...) parlano di "case contese" come se ci fosse un conflitto di tipo giuridico/condominiale sull'utilizzo degli appartamenti"***

La situazione internazionale gli è sostanzialmente favorevole anche se Trump non è più alla Casa Bianca; gli accordi con gli emirati del Golfo e il Bahrein nell'ottobre dell'anno scorso, quelli precedenti con Giordania ed Egitto, la benevolenza dell'Arabia Saudita, la lacerazione del Libano e la riduzione a lumicino della Siria, fanno sì che il quadro sia tale da permettere un'accelerazione su quelli che sono i piani storici del sionismo: uno Stato di Israele solo per gli ebrei, con i palestinesi ridotti al più al livello di proletari forniti semplicemente di un permesso temporaneo di soggiorno e con Gerusalemme unificata come capitale.

Anche la situazione del mondo politico palestinese gioca a favore di Netanyahu: le elezioni per il rinnovo del parlamento di Ramallah sono state rinviate non solo perché Israele non vuole che si tengano a Gerusalemme Est ma anche perché Abbas teme di perderle. Fatah e Hamas continuano a contrap-

Continua a pag. 2

Umanità Nova Settimanale Anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A. Direttore responsabile Giorgio Sacchetti. Editrice: Associazione Umanità Nova Reggio Emilia. Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) - cod sap 30049688 - Massa C.P.O. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara. Stampato su Carta Riciclata.

Prosegue da pag. 1

porsi ma ognuno ha le sue contraddizioni: Fatah è diviso in tre blocchi contrapposti ognuno in difesa dei propri interessi; Hamas continua nei suoi proclami antisionisti ma sottobanco fa accordi con Israele per sopravvivere. In buona sostanza non c'è una leadership che abbia credibilità, attraversata così com'è da compromessi, pratiche corruttive, relazioni pericolose con i governanti israeliani mentre ci sarebbe un esponente che ha grande seguito nella popolazione e che lo Stato israeliano continua a tenere, per questo motivo, in carcere – Marwan Barghouti, un leader della seconda intifada. Poi ci sono le colonie che continuano ad espandersi nei TPO, c'è una situazione sociale in continuo peggioramento che la pandemia/sindemia ha aggravato, per non dire di un disinteresse diffuso della comunità internazionale su quanto avviene da quelle parti. Questo nonostante le risoluzioni delle Nazioni Unite, gli appelli dell'Ufficio ONU per gli affari umanitari (Ocha), le denunce delle organizzazioni israeliane di difesa dei diritti umani da B'Tselem a Ir Amin, ad HaMoked che denunciano il sistema di apartheid instaurato dal loro Stato.

Intanto aumentano a dismisura morti ed i feriti per le rappresaglie dell'aviazione israeliana a Gaza. Netanyahu minaccia anche l'intervento di terra, Hamas risponde affermando che i razzi da Gaza sono partiti in seguito all'incursione aerea su Gaza City e che la risposta palestinese sarà durissima. Come potrà esserlo è un mistero: Israele, oltre che essere uno dei paesi militarmente più sviluppati al mondo, è all'avanguardia nella progettazione e nella produzione dei sistemi di intercettazione dei razzi, di quelli di vigilanza e controllo, per non parlare dei droni. Chi pagherà il conto lo sappiamo già: le popolazioni di quei territori vittime designate delle politiche di potenza e di identità religiosa ed etnica.

Un conto che pagano già da tempo e che è diventato sempre più salato, come dicevamo, con l'attuale situazione pandemica che già prima non era affatto da meno: i palestinesi vivono in media 10 anni in meno rispetto agli israeliani, compresa la popolazione di coloni presente nello stesso territorio, oltre a registrare una mortalità materna e infantile da quattro a cinque volte superiore a quella degli israeliani. A Gaza vivono un milione e ottocentomila persone su un territorio di 141 miglia quadrate – uno dei posti con la più alta densità abitativa al mondo – controllato per terra, mare e aria dai militari israeliani. In questa situazione ci sono solo 20 dispositivi di ventilazione, c'è scarsità di acqua potabile e la dieta alimentare per molti lascia molto a desiderare.

Ricordiamo a questo proposito che in base alla Legge fondamentale "Terre di Israele" – che prevede che l'uso delle terre deve servire gli interessi nazionali – il governo ha il controllo non solo sul 93% del territorio demaniale entro i confini internazionalmente riconosciuti ma ha esteso la stessa legge sui TPO. Ciò vuol dire che grandi aree della Cisgiordania sono diventate "Terre di Stato", amministrate dalle leggi israeliane e chiuse all'uso dei palestinesi. Rientra in questa legge la restrizione sui permessi di costruzione e l'uso del suolo: la questione delle cosiddette "case contese" si inserisce in questo contesto, che vale la pena di approfondire.

Come si sa, i TPO sono stati suddivisi in quattro aree in base agli accordi di Oslo tra lo Stato d'Israele e l'OLP (l'Organizzazione per la liberazione della Palestina) rappresentato dal presidente Arafat. L'area A comprende le città palestinesi e alcune zone rurali a nord, tra Jenin e Nablus, a sud, vicino a Hebron, e a centro-sud, nei pressi di Salfit; è un'area sotto controllo e amministrazione dell'ANP e rappresenta il 17% dei TPO con il 55% dei palestinesi residenti in Cisgiordania. Quando si dice controllo e amministrazione dell'ANP non vuol dire suo governo esclusivo, in quanto permane lo stato di occupazione militare israeliana; il che vuol dire che se l'esercito israeliano vuole arrestare qualcuno in questa zona avvisa la polizia palestinese che, quando non collabora, si ritira nelle sue caserme lasciando mano libera agli israeliani. Una seconda area, la B, comprende altre aree rurali al centro della Cisgiordania sotto il controllo di Israele e l'amministrazione dell'ANP: rappresenta il 24% dei TPO con il 41% della popolazione araba. Queste due aree, la A e la B sono a loro volta divise in 227 sotto aree (199 delle quali con una superficie inferiore a due chilometri quadrati) separate le une dalle altre da territori compresi nell'area C. Questa area comprende gli insediamenti coloniali israeliani legali e illegali (complessivamente sono 640.000 i coloni residenti), le loro strade d'accesso, le zone cuscinetto (quelle vicino alle strade, agli insediamenti, le aree definite strategiche, di interesse militare, ecc.), quasi tutta la valle del Giordano (che è la parte più ricca di acqua e di risorse agricole della Cisgiordania) e il deserto del Negev; è un'area che comprende il 59% dei TPO con il 4% dei palestinesi, inframezzata da check point e da 700 chilometri di muri e barriere alte fino a 12 metri che spezzano comunità e territori, favorendo colonizzazioni e annessioni.

> ***"Da parte nostra non c'è alcun dubbio in materia: schierati sul fronte antirazzista e antifascista, siamo sempre stati contro ogni forma di discriminazione etnica e religiosa"***

Oltre a queste 4 aree c'è poi la condizione di Gerusalemme Est e la situazione dei profughi. Un insieme di regimi giuridici diversi vengono infatti utilizzati per subordinare, frammentare, annichilire ogni tentativo di ricostruzione della comunità palestinese. Bisogna infatti tenere presente che, se si parla di numeri, i cittadini d'Israele di tradizione e/o religione e/o cultura ebraica sono sei milioni e mezzo, quelli arabi con cittadinanza israeliana un milione e settecentomila, i palestinesi residenti a Gerusalemme Est trecentomila, quelli nei TPO due milioni e settecentomila e un milione e ottocentomila a Gaza. Facendo le somme si vede che la quantità di ebrei e di arabi distribuita tra Israele e TPO sostanzialmente si equivale. Ciò spiega il continuo tentativo del governo di Tel Aviv di ostacolare in tutti i modi possibili la ricongiunzione politica e sociale dei palestinesi.

Quattro sono i regimi giuridici nei quali quest'ultimi sono tenuti. Il primo comprende leggi che riducono la capacità degli arabi residenti in Israele di avere pari diritti: hanno infatti la cittadinanza ma non la nazionalità, questo fa si che si riduca il loro peso politico (oggi il fronte che raggruppa i vari partiti arabi, oltreché ebrei antisionisti, è diventato il terzo raggruppamento nel parlamento). Il secondo restringe e condiziona il diritto di residenza per gli abitanti arabi di Gerusalemme Est. Il terzo è comprensivo delle leggi militari che trattano i palestinesi dei TPO come popolazione straniera, priva di diritti politici, di libertà di stampa e di espressione. Il quarto impedisce ai profughi palestinesi di tornare nelle loro case. Tutto questo sistema è poi rafforzato dalle ultime decisioni in merito alla nazionalità che fa si che Israele sia lo Stato degli ebrei e che solo gli ebrei costituiscano la nazione. Mettere in discussione il regime esistente diventa allora un attacco alla nazione ed è quindi illegale.

L'economia israeliana è dunque una economia d'occupazione che si basa sul suo stato di mobilitazione perenne nei confronti del nemico e sulle pratiche di controllo e di sfruttamento nei confronti di palestinesi, ovunque essi si trovino, a Gerusalemme, a Gaza, nei TPO. Intanto crescono le difficoltà per continuare a sostenere la narrazione della "legittimità" israeliana a occupare i territori per difendersi dall'estremismo palestinese, ridotto ormai a piccoli gruppi privi di un significativo sostegno internazionale, tanto da sostenere una campagna internazionale tesa a parificare strumentalmente l'antisionismo all'antisemitismo, con lo scopo di tacitare tutti i critici delle politica israeliana.

Da parte nostra non c'è alcun dubbio in materia: schierati sul fronte antirazzista e antifascista, siamo sempre stati contro ogni forma di discriminazione etnica e religiosa. Realtà come "Anarchici Contro il Muro", "B'Tselem", "Parent's Circle", "Other Israel", costituite e sostenute da israeliani e arabi, impegnati nel superamento delle barriere e nella realizzazione di una realtà sociale e politica basata sul riconoscimento dei diritti di tutti e di un sistema costruito su una giustizia eguale per tutti, sono un riferimento indifferibile, così come realtà come i "refusnik" (gli obiettori al servizio militare), "Breaking the Silence" (ex militari contro l'occupazione), la statunitense "Jewish Voice for Peace", la rete "Ebrei Contro l'Occupazione". Antisemite sono sempre state le organizzazioni della destra fascista che oggi sostengono strumentalmente le politiche di Binyamin Netanyahu in funzione antiislamica, ma che nei loro territori incrementano le forme di razzismo presenti nei confronti di immigrati e rom e che inevitabilmente si rivolgono anche contro gli ebrei.

Nell'inverno del 2020, poco prima che si diffondesse il Covid-19, alcun* di noi hanno voluto sincerarsi di persona della situazione in Cisgiordania, nei TPO, con un viaggio organizzato da Assopace Palestina che ci ha permesso di entrare in contatto con la realtà sociale di quei territori, con esponenti della resistenza non violenta all'occupazione, con organismi di donne, con appartenenti alle cooperative di produzione e consumo e a quelle agricole della valle del Giordano, con militanti israeliani degli organismi in difesa dei diritti umani e con politici palestinesi; non sono nemmeno mancati incontri con obiettori di coscienza israeliani al servizio militare e funzionari ONU dell'Ocha. Un panorama ampio di un territorio vissuto in un viaggio intenso e ricco di informazioni e suggestioni (e tante emozioni) che consiglio vivamente di affrontare a chi vuole approfondire quale è la reale condizione di vita di quelle popolazioni alle prese con divieti, controlli, barriere, umiliazioni quotidiane, scontri con le truppe d'occupazione e i coloni che li vogliono espellere dalle loro case e dai loro terreni.[1]

NOTE

[1] Nel numero 11 del 5 aprile 2020 di *Umanità Nova* con l'articolo "Tra occupazione e Covid-19" avevo cercato di darne conto: alcune riflessioni sono state riprese in questo articolo e ad esso mi richiamo per completare le riflessioni di cui sopra.

SOLIDARIETÀ SENZA CONFINI CONTRO LA GIUNTA IN MYANMAR

INTERVISTA A "REBEL RIOT"

Radio Fragmata

Al momento in cui viene scritto questo articolo, oltre settecento persone sono state uccise dalla giunta militare (Tatmadaw) del Myanmar. C'è stato un colpo di stato la mattina del 1° febbraio 2021, ad opera dalla giunta militare con la scusa, assolutamente inventata, di frode e incoerenze nei risultati delle elezioni del novembre 2020. Con la presa del potere, i militari hanno dichiarato lo stato di emergenza per un anno, trasferendo il potere sia del presidente sia del consigliere di stato al comandante in capo delle forze armate Min Aung Hliang.

La presa di potere non è qualcosa di necessariamente nuovo per il Myanmar. Il Myanmar ha dichiarato l'indipendenza dal dominio coloniale britannico nel 1948 e l'esercito ha preso il potere nel 1962. Prima che la giunta militare "ufficialmente" si sciogliesse nel 2011, ci sono stati vari tentativi di creare la facciata di uno stato democratico ma il paese è stato generalmente in balia del governo militare nel corso della sua storia moderna. Sebbene la giunta abbia affermato di essersi sciolta nel 2011, ha mantenuto un quarto del parlamento indipendentemente dal risultato delle elezioni. Comunque, a prescindere dalle speculazioni sul motivo del colpo di stato più recente, non è una sorpresa per coloro che conoscono la storia moderna del Myanmar. Ciò che è notevole da osservare è la reazione del popolo del Myanmar. Non solo la volontà e il coraggio di resistere alla giunta ma la passione per la libertà che ha unito tanti gruppi e comunità divise da tanti anni (a vantaggio strategico dello Stato). C'è così tanto da imparare per comprendere veramente la situazione in corso in Myanmar – non solo la sua storia, ma l'intensità della carneficina e il coraggio che si sta mettendo in gioco – che probabilmente solo coloro che sono sul campo capiranno. Abbiamo avuto il privilegio di intervistare la band anarco-punk birmana The Rebel Riot.

Per un breve momento in cui la band aveva accesso a Internet – poiché il governo interrompe regolarmente Internet nel tentativo di impedire che i filmati del loro terrore raggiungano i titoli internazionali – siamo stati in grado di inviare alcune domande per meglio comprendere la situazione, che è di enorme interesse per anarchici e antifascisti che vogliono sostenere le lotte e mostrare solidarietà dall'estero. Vogliamo far inoltre notare che a queste domande hanno risposto persone in condizioni di guerra. Siamo orgogliosi di presentare le loro risposte, che riteniamo dimostrino che le azioni parlano più forte delle parole. Nonostante le ossessioni del pri-

mo mondo – l'Occidente – per la teoria e gli accademici, le risposte migliori a volte sono le più semplici, soprattutto quando provengono da coloro che non hanno il privilegio di considerare quale tipo di lotta perseguire. È anche importante che ci prendiamo un momento mentre gli anarchici scrivono dall'Occidente per riconoscere anche i punti essenziali che dobbiamo costruire con l'Est alla ricerca di una solidarietà anarchica veramente senza confini. Proponiamo questa intervista per far luce sulla situazione in Myanmar, incoraggiare la solidarietà e anche incoraggiare donazioni finanziarie e sostegno da paesi più ricchi.

Radio Fragmata – da ora in avanti RF: *Ovviamente la situazione in Myanmar è diventata una notizia internazionale, tuttavia ci concederesti un momento per descrivere la situazione dal tuo punto di vista?*

Rebel Riot – da ora in avanti RR: La situazione attuale è complessa dal 1 febbraio, quando cioè è iniziato il colpo di stato. Molte persone vengono arrestate ogni giorno e oltre 700 (almeno sono quelle di cui siamo a conoscenza) sono state uccise. Il popolo del Myanmar sente una generale mancanza di sicurezza e una paura quotidiana per la propria vita, le persone si chiedono sempre se verranno arrestate o forse uccise. Arrestano le persone a caso, indipendentemente dal fatto che ci siano prove che partecipino alla resistenza o meno.

RF: *Puoi spiegare come il paese è arrivato a questo punto? Il colonialismo occidentale ha un ruolo importante nelle origini dell'attuale giunta?*

RR: Dal 2010 al 2020 è stata creata una facciata artificiale della democrazia in Myanmar affinché il mondo la vedesse, mentre per tutto il tempo sono stati solo i militari a tirare le fila. I militari vogliono mantenere inalterata la struttura del potere, non hanno mai voluto che il partito eletto NLD (Lega Nazionale per la Democrazia) potesse governare. L'NLD ha vinto sia nel 2015 sia nel 2020 ma, a causa della insoddisfazione dei militari per le politiche del partito, hanno utilizzato le accuse di frode elettorale per rovesciare il governo. È tutta una farsa della giunta per realizzare il loro proposito di governare la nazione come un regno a loro uso e consumo. Mentre il colonialismo occidentale influenza la storia del Myanmar, il principale colpevole straniero di questo colpo di stato è la Cina.

RF: *Sentiamo di continui omicidi di massa da parte dello Stato, sia contro i manifestanti nelle città sia contro i gruppi armati nelle zone rurali. Puoi descrivere ulteriormente la repressione in corso?*

RR: Vediamo l'aumento della repressione come un segno che lo Stato teme la solidarietà rivoluzionaria dei nostri movimenti contro di loro.

RF: *Come anarchici in Birmania come costruite affinità con i vari gruppi pro-democrazia ed anti-golpe che probabilmente non condividono la vostra visione politica?*

RR: In questo momento, non ci interessa scegliere o fare distinguo con quali gruppi siamo d'accordo. Molti movimenti e persone precedentemente divisi si sono uniti come parte di una lotta contro un nemico comune. Supportiamo ogni gruppo che combatte la giunta in ogni modo possibile. Siamo anarchici e condividiamo la nostra posizione e le nostre idee sui nostri social media ma la nostra solidarietà è con coloro che condividono la lotta contro il nemico comune del Myanmar.

RF: *Come vengono percepiti gli anarchici e gli antifascisti dagli altri gruppi che lottano contro la giunta?*

RR: Non conosciamo la loro percezione di noi come anarchici, ion ogni caso non stiamo tra le persone semplicemente come anarchici, siamo tra tutti coloro che lottano per i propri diritti.

RF: *La rivolta contro la giunta ha unito gruppi che prima erano in disaccordo? Se è così, questa solidarietà senza precedenti tra così tanti gruppi in lotta in Myanmar porterà potenzialmente alla fine delle divisioni storiche nella società o è semplicemente un mezzo per il raggiungimento di un fine?*

RR: Vediamo la giunta come il nemico comune di tutti coloro che non la sostengono. Tanti gruppi etnici che hanno subito il terrore della giunta stanno combattendo uno accanto all'altro, unendosi alla più ampia rivolta della popolazione. Tutti si stanno riunendo uniti contro questo terrore, gruppi etnici oppressi e Bamars [etnia della Birmania, NdT] si sono uniti contro la giunta e questo è un risultato positivo e senza precedenti della lotta contro l'attuale regime militare.

RF: *Ci sono gruppi che tendete particolarmente a sostenere di più in questa lotta contro la giunta rispetto ad altri?*

RR: Sosteniamo l'SGC (Comitato di Sciopero Generale) perché i partecipanti a questo comitato includono molti a sinistra, così come molte persone dei sindacati degli studenti e dei lavoratori.

RF: *Come varia la resistenza alla giunta nel Paese? La dinamica della lotta varia a seconda della città o della regione? Stiamo assistendo a rivolte in alcune aree urbane, così come lotte armate nelle zone rurali; con gli implacabili assalti militari della giunta al popolo, alcuni temono che le cose possano cominciare a somigliare alla guerra civile in Siria. Questo tipo di guerra civile è qualcosa che pensi possa essere inevitabile se i militari si rifiutano di arrendersi al popolo?*

RR: La resistenza varia in tutto il paese. Dipende dal gruppo, dal territorio e dalla volontà di chi è impegnato. Le condizioni variano anche da regione a regione e la resistenza deve adattarsi sia alle aree urbane sia a quelle rurali. Il sostegno alla rivoluzione varia anche da regione a regione a seconda dei dati demografici della popolazione. Alcune città partecipano interamente allo sciopero generale, altre partecipano solo parzialmente. Non è semplice fornire una risposta a questa domanda e, con una situazione che cambia continuamente, oltre a non essere un esperto politico, non posso prevedere se diventeremo come la Siria.

RF: *C'è uno sciopero generale nel paese? In caso affermativo, sta avendo un impatto?*

RR: Lo sciopero generale è in corso in tutto il paese. Lo sciopero sta sicuramente avendo un impatto e minacciando le fondamenta del governo della giunta.

RF: *Abbiamo letto che alla luce dello sciopero generale – che influisce sull'approvvigionamento di cibo e risorse, così come sulla stabilità dei lavoratori – le reti di mutuo soccorso stanno nascendo spontaneamente dalle persone, al fine di mantenere alto il livello delle lotte e garantire una certa stabilità nelle comunità. È una realtà, una fantasia o qualcosa di più complicato?*

RR: La solidarietà tra i civili è stata l'elemento più vitale di questo movimento sociale contro la giunta. Nonostante le difficili condizioni, la volontà delle persone di sostenersi a vicenda contro questo nemico comune è stata la base della disponibilità di cibo e provviste. Anche in tempi di contagio COVID-19, la solidarietà ci fa andare avanti. Non è una fantasia, la nostra solidarietà è la forza che mantiene viva la nostra umanità qui fuori.

RF: *L'Occidente ha sostenuto ciecamente Aung San Suu Kyi, assegnandole un premio Nobel per la pace, mentre lei ha ignorato volontariamente il genocidio dei Rohingya e varie altre atrocità commesse dai militari. Con così tanti nelle strade che la sostengono e l'Occidente che si affretta a nominarla come leader di tutto, in quanto anarchici qual è il vostro punto di vista su di lei?*

RR: Personalmente ho ammirazione e rispetto Aung San Suu Kyi. Le persone stanno combattendo per la libertà, non solo per lei. Da molti anni combatte per la democrazia e per il suo popolo. Su di lei provo sentimenti contrastanti. Mentre la ammiro per i sacrifici che ha fatto combattendo per la democrazia ed il popolo del Myanmar, non sarei d'accordo sul fatto che lei debba essere l'icona o l'eroina politica del nostro paese o del movimento di lotta. Prendo molto seriamente il problema del suo silenzio quando si tratta di gruppi etnici oppressi, in particolare i Rohingya e il loro genocidio.

RF: *Nelle precedenti manifestazioni contro la giunta, l'occidente ha celebrato i monaci buddisti che "pacificamente" resistevano ai militari alla ricerca della "democrazia". Ovviamente quando l'esercito controlla incondizionatamente un quarto del parlamento, una simile "democrazia" non è altro che una farsa. Tuttavia, molti di questi monaci buddisti "anti-giunta" hanno assunto prospettive brutalmente nazionalistiche e razziste su persone emarginate come i Rohingya; attaccando e bruciando villaggi e creando le basi per una delle più grandi crisi di rifugiati al mondo. Questi tipi di monaci continuano a svolgere un ruolo nella rivolta in corso e, in caso affermativo, come trattate queste persone?*

RR: Abbiamo tre tipi di monaci qui. I primi sono quelli che hanno partecipato alla rivoluzione dello zafferano.[1] La maggior parte dei monaci che hanno partecipato a Saffron Revolution sono pro-democrazia, hanno a cuore la dignità umana ed una mente aperta. Il secondo tipo di monaci sono i monaci 969 e MABATA. Sono filo-militari, razzisti, sessisti e omofobi. La maggior parte di loro sono anti-Rohingya e anti-musulmani. Il terzo tipo di monaci non è interessato alla politica. Si concentrano principalmente sulla religione e sulla carità ma molti sono anche i burattini della giunta.

RF: *Chi è la base di appoggio per i militari? Chi sostiene davvero questi bastardi? Questo include gli ex membri del movimento nazionalista buddista di estrema destra 969?*

RR: La maggior parte delle persone che sostengono i militari sono amici del gruppo 969, magnati militari, élite e vip che fanno affidamento su fama e fortuna economica che è mantenuta dai loro legami con gli apparati militari.

RF: Nella guerra civile in Siria c'erano regioni che subivano carestie e guerre chimiche, mentre la città di Damasco controllata dai militari sembrava avere un certo grado di normalità quando si tratta di vita quotidiana. L'intero paese è sommerso da proteste e resistenze contro la giunta o varia da regione a regione a seconda della lealtà alla giunta?

RR: Ogni regione è diversa. Alcune regioni hanno più blackout di Internet e dei media rispetto ad altre. Quelle con più blackout tendono ad essere aree con maggiore resistenza. Anche queste regioni in genere devono affrontare una maggiore repressione e arresti. Alcune regioni sono già in quella che molti affermerebbero assomiglia a una guerra civile. Tuttavia è difficile conoscere il futuro ma direi che una endemizzazione del conflitto qui in Myanmar è sempre più probabile se la giunta si rifiuta di dimettersi, anche perché va detto che i sostenitori della giunta sono sempre meno.

RF: Qual è la tua opinione sul potenziale dell'intervento occidentale? Le sanzioni possono fare qualcosa per la giunta o paralizzano solo le persone più povere del Myanmar?

RR: Le sanzioni paralizzano sicuramente l'economia, colpendo entrambe le parti. La perdita dell'occupazione e l'aumento della precarietà colpiscono certamente i ceti più poveri a causa delle sanzioni internazionali. Tuttavia, paralizza anche l'economia in un modo che destabilizza anche la giunta. Purtroppo, però, più l'economia è paralizzata, maggiore è la repressione inflitta dalla giunta alla classe operaia.

RF: C'è bisogno di supporto finanziario o altro supporto logistico? In tal caso, esistono modi sicuri e affidabili per consentire alle persone di donare dall'estero e fondi o organizzazioni specifici a cui suggerisci di contribuire?

RR: Abbiamo bisogno sia di supporto finanziario sia logistico. Puoi organizzare una protesta nel tuo paese presso l'ambasciata del Myanmar. Se qualcuno desidera sostenere i nostri sforzi finanziariamente, può donare tramite il nostro Messenger sulla nostra pagina: Food Not Bombs Myanmar .

RF: A parte il supporto finanziario e/o di risorse necessario, qual è il tuo messaggio per coloro che sono nel "mondo esterno"? In che modo le persone possono dimostrare solidarietà con la tua lotta?

RR: Il fascismo e l'autoritarismo non sono solo un problema del Myanmar, è un problema in tutto il mondo. Per creare un mondo migliore, dobbiamo adempiere ai nostri doveri di esseri umani e resistere ovunque al fascismo e all'autoritarismo. Se ignoriamo questo sistema dannoso, permetteremo a più malvagità di controllare il mondo. Abbiamo bisogno della solidarietà mondiale per combattere il sistema fascista.

Traduzione di J. R.

NOTE

[1]. Con rivoluzione zafferano si intende un momento di protesta tra quelle definite "rivoluzioni colorate", in particolar modo quella stagione di manifestazioni anti-governative che hanno avuto luogo in Myanmar a partire dal 18 settembre 2007.



CARCERE

SPECCHIO DELLA SOCIETÀ

Poch

Nel testo verranno usati come soluzioni grafiche i fonemi dello schwa – ə – e dello schwa lungo – ɜ – con la funzione di desinenze inclusive, rispettivamente lo schwa per le desinenze singolari e lo schwa lungo per quelle plurali, come proposto dal sito web "Italiano inclusivo".

Lo scorso 8 marzo è stato l'anniversario dell'inizio dei primi DPCM e delle misure restrittive che hanno sancito l'inizio del lockdown della scorsa primavera. Specularmente, è anche l'anniversario delle rivolte avvenute nelle carceri italiane nel 2020, scoppiate quando fu impedito l'accesso ai colloqui con parenti e familiari. Innanzitutto, qui non si vuol sminuire l'importanza che assume per la popolazione detenuta poter parlare con le persone care poiché è l'unica possibilità, sia per chi sta fuori che per chi sta dentro, di allentare l'isolamento opprimente dell'attesa dello sconto della pena. Oltretutto, spesso è l'unico mezzo che si ha per poter mangiare del cibo decente senza doverlo pagare quasi al doppio del prezzo oppure per poter avere dei vestiti puliti, oggetti personali per la propria igiene e così via. Proprio perché la possibilità di mantenere i legami con l'esterno, quando questo è possibile, resta uno dei pochi fattori che consente un parziale affrancamento dall'istituzione carceraria, il fatto che dall'oggi al domani avessero bloccato i colloqui ha creato non poca tensione all'interno degli istituti penitenziari.

Naturalmente, però, non si è trattato solamente di questo. Le rivolte sono scoppiate in un clima di esasperazione, in cui la popolazione detenuta è stata completamente ignorata, per niente informata di quel che stesse accadendo fuori e di quale fosse il clima che avesse spinto a dei cambiamenti così improvvisi. Senza nessun avvertimento, la popolazione detenuta è venuta a conoscenza dell'imminente lockdown e del blocco dei colloqui, di nuove disposizioni interne, di trasferimenti tra i bracci per istituire delle zone di isolamento per chi avesse contratto il virus, con solo mezzo di informazione i notiziari televisivi, che un anno fa erano nel caos più totale e, a fronte della grande disorganizzazione del governo, non potevano che creare allarmismi e confusione.

Questo contesto, ovviamente, si somma alle ordinarie condizioni di sovraffollamento e di sanità inesistente, il che ha scatenato nelle persone ristrette una paura enorme di contrarre questo male ignoto. Ciò ha portato all'inevitabile scoppio delle rivolte per tutta la penisola, da Milano a Opera, da Modena a Roma, da Napoli a Palermo. Ciononostante, il Ministero di Giustizia e gli organi di stampa non hanno esitato ad addurre spiegazioni altre, imputando le rivolte ad azioni coordinate con i vertici delle organizzazioni criminali all'esterno e persino alla partecipazione e premeditazione da parte di gruppi anarchici.[1] Infantilizzare e spersonalizzare la maggioranza della popolazione detenuta è uno dei primi intenti da parte dei regimi democratici, in modo da poter più facilmente annichilirne le ambizioni, di libertà come banalmente di ottenere dei minimi diritti garantiti, e di farla apparire come inumana, indegna di qualsiasi concessione.

La stessa presenza delle famiglie è stata considerata come una presenza preordinata, quando, al contrario, è stata la forza congiunta delle rivolte all'interno e delle proteste all'esterno – con partecipazione sia di parenti che di gruppi di solidali – a portare attenzione alla penosa e pluridecennale situazione penitenziaria e che le maldestre disposizioni governative hanno solo amplificato. Anzi, l'attenzione mediatica è stata attirata perlopiù sugli istituti maschili (essendo questi quelli con il maggior numero di detenuti), proprio a causa del protagonismo di madri, mogli, sorelle e figlie che si sono riversate nelle strade a dare man forte alle proteste da dentro. Più in sordina sono passate le proteste nelle sezioni femminili – che tuttavia ci sono state, come a Rebibbia e Regina Coeli a Roma e a Chieti.

All'indomani delle rivolte, l'11 marzo scorso, l'allora ministro della giustizia Bonafede ha presentato in Parlamento un discorso nel quale si è attuato il solito e stranoto rito dello scaricabarile, imputando le responsabilità ai governi precedenti per le mancanze e i problemi attuali, contrappuntando la solita manfrina con il plauso alle forze di polizia penitenziaria, per poi millantare una (mai avvenuta) informazione e sensibilizzazione della popolazione detenuta rispetto alle disposizioni da adottare per l'emergenza pandemica,[2] criminalizzando le rivolte e le proteste dei giorni precedenti e creando i due finti schieramenti dei buoni che hanno collaborato e non vi hanno partecipato e dei cattivi che le hanno aizzate.

La presa di posizione del Governo per bocca del ministro Bonafede ha avuto l'esito di delegittimare rivolte senza le quali non si sarebbe mai puntato il riflettore su problemi endemici agli istituti carcerari, sulle preoccupazioni concrete di subire il contagio. Sì, perché mentre all'esterno era obbligatorio mantenere la distanza di due metri, dietro le sbarre non era nemmeno rispettato lo spazio personale di almeno 3 metri quadri a persona, di per sé impossibile da attuare in celle con 8 o 10 persone. Naturalmente non una parola parola sulla possibilità di mettere in atto il già esistente decreto n.199 "Svuotacarceri" sulle peni inferiori ai 18 mesi o di provare a concedere l'amnistia o l'indulto per evitare focolai interni. Non una parola sulle 14 morti avvenute durante le rivolte, la cui quasi totalità è stata attribuita ad overdose di farmaci, non ancora mai però davvero accertata e delle quali non si è mai dato una convincente spiegazione. Una vera e propria strage di Stato. Nel novero delle azioni repressive non si può tacere sull'utilizzo di trasferimenti disciplinari come metodi punitivi e intimidatori (chi scrive era presente quando un detenuto è stato trasferito dal carcere di Poggioreale di Napoli a Cosenza solo perché la madre due giorni prima aveva partecipato alla protesta al di fuori del carcere), in barba a qualsiasi misura sanitaria.

In un tale clima di tensione, le battiture, gli scioperi del carrello e della fame si sono susseguiti per settimane durante la quarantena della primavera, assieme a gruppi di familiari e di solidali che continuavano a protestare al di fuori delle galere per denunciare il controsenso delle condizioni di detenzione. Un'altra rivolta distintasi per crudezza repressiva è quella del 5 aprile a Santa Maria Capua Vetere (CE), sulla quale è stata persino aperta un'inchiesta ribattezzata "mattanza della settimana santa":[3] il giorno dopo la rivolta, vari reparti della polizia penitenziaria, per un totale di almeno 300 agenti, hanno messo in atto una vera e propria spedizione punitiva: pestaggi brutali, insulti, sputi; alcuni detenuti sono stati fati spogliare, ad altri sono stati rasati capelli e barba.[4] Questa mattanza si inserisce perfettamente nel contesto dell'anno scorso: dove venivano richiesti indulto e amnistia o, quantomeno, la semilibertà per permettere di sfollare le carceri e evitare focolari, anche solo attraverso battiture o il rifiuto di rientrare in cella, la risposta doveva essere adeguata per ristabilire i rapporti di dominio.

Ad un anno di distanza, ci si ritrova nella situazione in cui il sovraffollamento endemico e sistemico delle carceri italiane è diventato un vero e proprio problema di salute, in cui per il 15,9% non vi è nemmeno un medico per tutte e 24 le ore,[5] dove le condizioni igieniche non sono adeguate, la mancanza di acqua calda o di doccia in cella è cosa comune. Altra consuetudine è la cronica mancanza di personale sanitario e paramedico o di connivenze varie, spesso e volentieri non viene concesso il ricovero ospedaliero e viene proposta come unica soluzione una "pillola magica" (come la tachipirina). Di fatto, l'emergenza causata dalla pandemia non ha fatto altro che inasprire le condizioni penose e indegne in cui versano le strutture penitenziarie di ogni ordine e rigore, rimarcando il poco interesse provato per le esistenze detenute da parte delle istituzioni e di quale sia il ruolo specifico di questo ordinamento: contenere qualsiasi comportamento deviante, specie quando questo replica la violenza che subisce.

Non a caso, qualsiasi tentativo di non continuare a vivere in condizioni così avvilenti, di denunciare o di evadere, viene punito in maniera esemplare. Proprio lo scorso febbraio, infatti, sono state emanate le prime sentenze per quelli che sono ritenuti i responsabili delle rivolte a Milano ed Opera, per cui vi sono condanne da 4 mesi e 2 anni e 6 mesi di reclusione per danneggiamento e resistenza a pubblico ufficiale, e pene fino a 2 anni e mezzo per aver appiccato l'incendio[6] – e spesso, buona parte delle prove sono "auto-denunce" ottenute tramite pressioni e intimidazioni da parte delle autorità penitenziarie.[2]

A questi processi, poi, si aggiunge anche quello dell'inchiesta aperta per l'esposto firmato da 5 detenuti trasferiti dal Sant'Anna di Modena proprio durante le proteste a quello di Ascoli-Piceno, verso il mese di novembre 2020. In questo esposto i cinque raccontato delle gravi violenze subite già alla fine della rivolta di Modena, nonostante loro si fossero consegnati volontariamente agli agenti dichiarando di non aver preso parte alle rivolte. Inoltre, qui è descritto come un loro compagno, Salvatore "Sasà" Piscitelli, sia arrivato nel carcere di Ascoli-Piceno in condizioni disastrose a causa delle percosse e, pur costatando le condizioni di alterazione e le visibili contusioni, vi è stata omissione di soccorso,[7] fatto che lo ha quindi condotto al decesso il 10 marzo 2020 nello stesso carcere. Proprio grazie a questo esposto è stata aperta un'indagine per omicidio colposo e, cosa più importante, si è aperta uno spiraglio di luce sulla faccenda che voleva essere insabbiata.

Naturalmente, subito dopo l'esposto i cinque sono stati riportati al carcere di Modena e posti in isolamento,[8] durante il quale hanno subito forti pressioni ed atti intimidatori, come nel caso di Mattia, al quale, dopo essere stato ancora una volta trasferito al carcere di Ancona, è stato impedito di contattare la propria famiglia per oltre 3 settimane, superando i dieci giorni di isolamento per covid; gli sono stati bloccati il pacco e la lettera; gli è stato intimato di non testimoniare, pena la possibilità di essere a sua volta accusato di omissione di soccorso; è stato persino impedito di fare i dovuti controlli per un'ernia.[9]

Tutto ciò, oltre a far crescere la rabbia per l'impunità dei servi della "giustizia" borghese, fa anche riflettere sul fatto che l'enorme difficoltà di portare a galla le colpe e i soprusi delle autorità penitenziarie sussiste nonostante l'appoggio di associazioni per diritti di detenut3, familiari e solidali. Se si pensa che la maggioranza dei morti dello scorso marzo sono persone migranti, i cui nomi si sono conosciuti solo settimane dopo[10] e la cui vera sorte forse non si saprà mai, si nota come il razzismo istituzionale in questi casi agisca in maniera ancor più subdola, facendo scomparire nomi, vite, storie. A questo poi si somma la lettera scritta da 6 detenuti presenti durante la rivolta del carcere di Varese dello scorso gennaio,[11] in cui denunciano, analogamente, l'omissione di soccorso per un uomo di 50 anni che aveva presentato un malore, a cui avevano somministrato solo una tachipirina, lasciato morire in cella, anche per mancanza di personale medico sanitario.

Dulcis in fundo di questa panoramica sono l'arrivo di una circolare del capo della polizia di questo febbraio[12] e il piano vaccinale. La circolare prevede un intervento diretto delle questure e dei comandanti della polizia penitenziaria nell'impiego dei reparti mobili, militari e persino idranti e protezione navale e area. Una militarizzazione totale della gestione dei disordini interni alle carceri, con una spiccata attenzione per tutte le manifestazioni esterne, che potrebbero "incidere sull'ordine e la sicurezza delle strutture penitenziarie". Insomma, una mossa che tenta di allontanare ancora di più la vicinanza dell3 propr3 car3 e dell3 solidali a chi lotta per migliorare quanto meno le proprie condizioni di vita reclusa.

Rispetto al piano vaccinale, seppur con molto ritardo e con forte pressione dei sindacati di polizia penitenziaria, pare sia cominciata la campagna sia per tutto il personale degli istituti sia per la popolazione detenuta, nonostante le difficoltà riscontrate dalle varie ASL regionali. Ad esempio, solo qualche settimana fa, a fine aprile, sono cominciate le vaccinazioni al carcere di Poggioreale e di Secondigliano, con vaccinazioni prenotate soprattutto per categorie a rischio e ultrasettantenni e ultraottantenni.13]

D'altra parte, c'è da far presente che i giorni 1 e 15 febbraio si sono tenute delle battiture dalla sezione femminile del carcere di Trieste, per mezzo delle quali sono state avanzate richieste tra cui l'indulto, domiciliari e messa alla prova, una maggiore socialità e apertura delle celle, rafforzamenti della sanità in carcere come priorità rispetto al piano vaccinale – e in ogni caso, la richiesta di poter scegliere se vaccinarsi o meno.[14] Premesso che chi scrive ritiene che il vaccino sia uno strumento che salva delle vite e che viene assoggettato al mercato capitalista in quanto prodotto,[15] credo sia altrettanto importante dare voce e solidarietà a chiunque voglia e-



manciparsi e autodeterminarsi da sé, esponendo le proprie perplessità ed incertezze. Non è difficile immaginare che, d'altro canto, le istituzioni vogliano strumentalizzare la campagna vaccinale presentandola come panacea di problematiche preesistenti all'emergenza, ignorandole del tutto e passandoci sopra, proprio nel momento in cui nel dibattito pubblico cominciava a risuonare il tema dell'indulto, anche da parte di personaggi che smuovono l'opinione pubblica.[16]

Terminato questa specie di bollettino, ci sarebbero pochi e brevi riflessioni da fare. Innanzitutto, il modo in cui la pandemia ha fatto risaltare le problematiche già endemiche al sistema carcerario italiano, rispetto alla sanità, alla costituzione delle gerarchie interne, agli abusi e alle privazioni, è molto in linea con quanto accaduto nella società cosiddetta libera e la mala gestione ne acuisce le contraddizioni. Questo lo si può notare anche nella militarizzazione costante delle nostre strade e della gestione della pandemia, con la gestione delle rivolte interne e le manifestazioni esterne; nell'invisibilizzazione delle detenute donne e del ruolo che le mogli e le parenti hanno all'esterno, in quanto incaricate del lavoro di cura dal sistema patriarcale in cui viviamo; del doppio filo di sfruttamento a cui sono sottoposte le persone migranti, nel mercato "libero" del lavoro come nei lager-CPR.; anche nella polarizzazione che subiamo rispetto alla questione di una vita in salute, per la quale si potrebbe avere la fermezza di riprendersi tutto. In barba alla retorica democratica della rieducazione, il carcere si mostra per quello che è: l'università del "crimine", il luogo in cui, ugualmente o peggio alla società in cui si vive, si replica e si agisce la stessa violenza, la stessa prevaricazione che si subisce quotidianamente. Un luogo di dominio, di annichilimento e morte. Dal momento che il carcere può essere considerato lo specchio di una società, dovrebbe essere un tema che rinnovi le nostre agende politiche. In carcere non c'è contrattazione che tenga: per ottenere qualcosa bisogna solo lottare, come dimostra la riforma carceraria del 1975, culmine di quelle rivolte che cominciarono tra il '68 e il '69. Da anarchic3, libertar3, il carcere è un ostacolo al nostro obiettivo di una società di eguali, mantiene l'ordine sociale ed economico e funziona come una discarica. Organizzare presidi di solidarietà, stringere rapporti con le famiglie e con chi è reclusə, creare reti di solidarietà per supportare processi e rivolte, è un punto di partenza per cominciare una lotta che non lasci nessunə indietro. Fino a quando non ce ne saranno più. Fuoco alle galere!

"il modo in cui la pandemia ha fatto risaltare le problematiche già endemiche al sistema carcerario italiano (...) è molto in linea con quanto accaduto nella società cosiddetta libera e la mala gestione ne acuisce le contraddizioni"

NOTE

[1] https://www.ansa.it/canale_legalita_scuola/notizie/2020/05/08/la-rivolta-delle-carceri-a-marzo-chi-cera-dietro-i-disordini_9bc30fe7-c189-4e82-b567-ad422a00719d.html.
[2] https://napolimonitor.it/alta-sicurezza-e-processi-rivolte-vite-sospese-detenuti/.
[3] https://ecointernazionale.com/2021/01/tortura-carcere-mattanza-settimana-santa/.
[4] Un video di raccolta dei dialoghi di alcuni familiari con i detenuti di Santa Maria Capua Vetere è stato fatto dal gruppo "Parenti e amici dei detenuti di Poggioreale, Pozzuoli e Secondigliano" e pubblicato il 13 aprile su facebook: https://www.facebook.com/733513150077469/videos/271717077163498 ; https://www.facebook.com/733513150077469/videos/2533411310306848/.
[5] https://www.ilfattoquotidiano.it/2021/03/11/rapporto-sulle-carceri-italiane-laffollamento-e-ormai-una-questione-di-salute-pubblica/6129908/.
[6] https://www.ilgiorno.it/milano/cronaca/covid-carcere-1.6066312.
[7] https://milanoinmovimento.com/movimenti/salvatore-piscitelli-la-procura-di-modena-apre-uninchiesta-per-omicidio-colposo.
[8] http://www.osservatoriorepressione.info/carcere-cinque-detenuti-firmano-un-esposto-cosi-lasciato-morire-sasa/ -- a questo link si può leggere anche il testo dell'esposto.
[9] https://www.ondarossa.info/newsredazione/2021/02/intimidazioni-carcere-mattia-dopo.
[10] http://www.ristretti.it/areestudio/disagio/ricerca/ , per conoscere i nomi, si può consultare il dossier "Morire di carcere" dell'associazione Ristretti Orizzonti.
[11] https://resist.noblogs.org/2021/02/25/ecco-la-lettera-di-6-detenuti-che-erano-nel-carcere-di-varese-durante-la-rivolta-di-gennaio/.
[12] https://www.repubblica.it/cronaca/2021/02/16/news/rivolte_in_carcere_e_presidi_di_protesta_le_linee_guida_del_capo_della_polizia-287745251/.
[13] https://www.napolivillage.com/cronaca/iniziata-oggi-la-campagna-di-vaccinazione-per-i-detenuti-di-poggioreale/.
[14] https://www.inventati.org/rete_evasioni/?p=3953.
[15] A questo proposito, è stato scritto un articolo nel 2017 su UN a cui rimando: https://umanitanova.org/?p=5247.
[16] https://www.ilfattoquotidiano.it/in-edicola/articoli/2020/12/02/le-carceri-smettano-di-essere-ate-nei-della-criminalita/6023685/ , questa la lettera inviata da Saviano a Travaglio nel dicembre 2020.

SCOPERCHIATO IL VASO DI PANDORA

TRA POLITICA, ISTITUZIONI, INDUSTRIALI E MAFIE

Federazione Anarchica Empolese e della Val d'Elsa

Ottomila tonnellate di scarti tossici delle concerie sono finiti sotto la variante regionale toscana 429. Dopo un anno dall'inaugurazione fatta dai sindaci dell'Empolese Val d'Elsa, con la presenza di politici locali e regionali del PD, tutti sorridenti e schierati sulla strada a festeggiare la "conclusione storica". Tutti in posa solo per i fotografi che hanno immortalato questa giornata. Oggi si rompe l'incantesimo. Strada " storica", la 429 della Val d'Elsa ha visto la sua parziale conclusione dopo circa 60 anni ma adesso si è scoperchiato il " vaso di Pandora " e si scopre che le mani della Ndrangheta hanno giocato un ruolo importantissimo per far sì che nella costruzione della variante si riversassero nel sottosuolo ottomila tonnellate di fanghi tossici, chiamati "KEU", per favorire gli industriali.

Ecco la realtà, il risultato del loro "ecologismo" annunciato nelle loro false promesse elettorali. Hanno avvelenato chi credeva votandoli di essere tutelato. Avvelenando tutti noi che li rifiutiamo.

Il malaffare si scopre da un indagine che nasce investigando su un sistema di illeciti che dal narcotraffico si estende come una piovra allo smaltimento di rifiuti tossici provenienti dal ricco mondo dei padroni dell'industria conciaria di Santa Croce sull'Arno, finanziatori politici del partito di referenza il PD.

La situazione è estremamente pericolosa perché si parla di quantità enormi smaltite con la compiacenza di chi recepiva regolamenti scritti dai conciatori approvati in sede regionale da chi doveva invece controllare politicamente e professionalmente, per non creare un danno ambientale all'ecosistema dell'intera valle.

Con questo misfatto politico-ambientale si è varcato un limite che fino ad oggi, pensavamo si collocasse storicamente solo nella "Terra dei fuochi". Questo sversamento di ottomila tonnellate di materiale tossico segue lo sversamento di ventiquattromila tonnellate di rifiuti speciali velenosi del distretto conciario, smaltiti illecitamente e progressivamente negli anni come concime fertilizzante e, grazie alla compiacenza politico-industriale, fatti finire nelle tenebre notturne in terreni agricoli di Montaione, Castelfiorentino, Montopoli, San Miniato, Fucecchio, Castelfranco, Cerreto Guidi. Il tutto è stato accertato dell'inchiesta denominata "Blu Mais" della scorsa estate.

Si afferma che è una procedura di cui non si era a conoscenza, effettuata da poche "mele marcie" nel cesto del partito. Sarà colpa degli uomini "cattivi" che controllano lo Stato e le sue istituzioni periferiche, come dicono i politici per cui, per cambiare le cose, basta votare (come vi chiedono) per gli uomini "buoni" (loro...) e tutto si risolve o non sarà forse, come diciamo noi, una caratteristica fondamentale dello Stato in quanto istituzione?

Oggi come ieri gli anarchici denunciano questi fatti: la corruzione, la collusione tra poteri politici, industriali e mafie che si stanno spartendo i territori con disegni e guadagni, accumulando poteri illimitati locali e nazionali, con scelte politiche ed economiche che hanno perso ogni etica anche quella apparente di un tempo. Un tempo in cui mascheravano in nome del partito qualsiasi malefatta.

Un tempo questi metodi si chiamavano "mafiosi", che molti cittadini pensavano relegati al Sud. Oggi i cittadini scoprono il vero volto del potere politico e come il bene comune si trasformi in interesse privato o di gruppi dove la dignità, la salute, la vita, il pianeta la nostra sopravvivenza conti meno del loro denaro. Hanno formato una lobby massonica per arricchire, anche sulla salute pubblica per farla diventare un prodotto commerciale, per sostenere, finanziare i partiti, i loro funzionari e l'intero sistema della corruzione capitalista.

Tutti i partiti, insieme ai loro leader, come in qualsiasi cambio di gestione del potere hanno dimostrato che anche i "migliori" manifestano, come del resto tutti, il loro lato peggiore, equivalendosi nelle loro scelte impopolari. Affermando ancora una volta che il capitalismo non si riforma, non si trasforma dal suo interno con le sue regole con la presa del potere ma eliminando qualsiasi potere .Qualsiasi condotta autoritaria e verticista.

Il problema dello smaltimento dei rifiuti delle conce ha però origini lontane. Più vicino a noi vanno ricordate una serie di lotte che nel 1988 interessò l'intera popolazione della zona bassa Val d'Elsa in opposizione alla costruzione di una grande discarica in località Casa Carraia nel comune di San Miniato al confine tra Empoli e Castelfiorentino, destinata ad accogliere i fanghi tossici risultato della depurazione delle sostanze utilizzate nella concia delle pelli della zona del cuoio.

Ovviamente prima della costruzione del depuratore lo smaltimento era incontrollato, si scaricava nei fossi, nei torrenti, nei terreni agricoli e dove più conveniva. Nonostante la forte e determinata opposizione di un comitato e della popolazione, la discarica fu comunque realizzata, grazie alle false promesse di una sua temporaneità e di soluzioni alternative da studiare nel frattempo. Grazie anche all'infiltrazione di appositi pompieri inviati dai partiti e dalle istituzioni, dalle compiacenti associazioni ambientaliste e ai soliti ricatti della compagine



industriale che minacciava chiusure e licenziamenti se i costi di produzione della pelle e del cuoio fossero stati soggetti a costi onerosi per un diverso processo naturale e di smaltimento. A 33 anni di distanza ci ritroviamo al punto di partenza e in tutta la sua drammatica crudezza: il problema è come la logica di produzione capitalista non abbia alcun interesse per la salute collettiva e la salvaguardia della natura – l'unico obbiettivo il massimo profitto infischiandosene anche delle loro stesse regole. Per noi è un paradosso pensare che il sistema di produzione capitalista possa un domani essere rispettoso della salute, della dignità del lavoratore e dell'ambiente, poiché la logica del profitto e della concorrenza impongono sfruttamento e risparmi sui tempi e sui costi di produzione.

I loro progetti innovativi sulla depurazione delle acque, sul trattamento dei fanghi di depurazione e il recupero del cromo sbandierati dall' Associazione Conciatori, Regione Toscana e Comune di Santa Croce sull'Arno e inseriti in accordi di programma e protocolli d'intesa, sono pesantemente messi in discussione dalla Procura di Firenze e dalla Direzione distrettuale antimafia. L'inchiesta battezzata "KEU" comprende tre filoni: inquinamento ambientale, narcotraffico internazionale, estorsione e illecita concorrenza, legati alle cosche dell'ndrangheta, che ha portato a 23 arresti tra Toscana e Calabria e altri 19 indagati.

In Toscana tra gli indagati per reati che vanno dall'associazione a delinquere alla corruzione, dall'abuso d'ufficio al traffico illecito di rifiuti fino all'inquinamento ambientale ci sono vertici dell'Associazione Conciatori (agli arresti domiciliari sono l'ex presidente Alessandro Francioni, l'ex direttore Piero Maccanti e l'attuale direttore Aldo Gliozzi; indagata l'attuale presidente Maila Famiglietti) e, sul fronte politico, Ledo Gori, capo gabinetto del presidente della Regione Eugenio Giani e del suo predecessore Enrico Rossi; il dirigente regionale del settore Ambiente, Edo Barnini; il consigliere regionale pisano Andrea Pieroni (PD) e la sindaca di Santa Croce, Giulia Deidda. Le relazioni dei conciatori sono state definite " pericolose".

L'ipotesi dei magistrati è che la politica locale abbia aiutato il distretto di Santa Croce ad evitare controlli e ad avere deroghe sugli scarichi e sulle autorizzazioni ambientali. Le "relazioni pericolose" sarebbero passate anche attraverso Francesco e Manuel Lerose (il secondo è agli arresti domiciliari), personaggi vicini alla criminalità organizzata, che avrebbero smaltito irregolarmente le ceneri del trattamento dei fanghi conciari per farne materiali edilizi (conglomerati bituminosi e cementizi) per sottofondi stradali, ceneri che i magistrati dicono contengano alte quantità di cromo, quindi tossici per le falde e il suolo. Questi rifiuti che dovevano essere assicurati ad un riciclo praticamente totale, di fatto non raggiunge il risultato perché non sono trattati efficacemente e lecitamente dal complesso industriale Aquarno.

Inoltre sono emerse altre criticità per le attività di scarico delle acque depurate operate dallo stesso depuratore "Aquarno" che riversa nel corpo recettore il canale Usciana, acque non adeguatamente depurate, che finiscono nel fiume Arno e poi nel mare.

Di particolare rilievo la circostanza che il titolare dell'impianto di trattamento abusivo dei materiali riciclati fosse in stretto contatto con ambienti di spessore criminale della cosca Gallace, i quali avevano preso il controllo del subappalto del movimento terra per la realizzazione del V lotto della SRT 429 empolese. Questo episodio costituisce il collegamento investigativo tra l'indagine denominata "KEU" e l'indagine svolta dai carabinieri del ROS denominata "CALATRURIA", poiché attraverso la ditta mugellana Cantini Marino, infiltrata da esponenti della cosca Gallace, è stato possibile ricostruire da parte del ROS il controllo del movimento terra nell'appalto del lotto V della SRT 429 con condotte estorsive e, contemporaneamente, è stato possibile ricostruire da parte dei CC Forestali e dei CC del Nucleo Ecologico la collaborazione fornita da Lerose Francesco alla ditta Cantini con la fornitura di ingenti quantitativi di rifiuti contaminati smaltiti abusivamente quale sottofondo o rilevato per le opere realizzate nell'appalto pubblico.

È stato inoltre verificato che il peso economico del comparto consente ai suoi referenti di avere contatti diretti, i quali vanno anche oltre i normali rapporti istituzionali con i vertici politici e amministrativi di più Enti Pubblici territoriali che a vario titolo avrebbero agevolato in modo sostanziale il sistema, alcuni dei quali figurano fra gli indagati. Sempre in relazione allo smaltimento illecito del KEU è accertato che il materiale è stato usato anche per la realizzazione di alcuni lavori nell'area di riflessione del volo planato all'aeroporto G. Galilei di Pisa.

Un quadro inquietante che mette a nudo un sistema politico, economico e amministrativo irrimediabilmente corrotto , in stretta collaborazione con la malavita organizzata di cui si serve con cinica disinvoltura. Non ci sorprende affatto la tiepida reazione degli esponenti del P.D. locali, regionali o nazionali che siano, sono stati presi con le mani nella marmellata nella speranza che il tempo faccia dimenticare i fatti e che il comitato NO KEU si sciolga per stanchezza.

Attaccati alle loro poltrone che non sono disposti a mollare prendono tempo e mantengono la postazione. Non confidiamo nemmeno nella sedicente opposizione, in quanto complice nell'approvazione di leggi che danno agli industriali la possibilità di eludere controlli di ogni tipo, da quelli sulla sicurezza ambientale a quelli sulla sicurezza sul lavoro. Pensiamo che nessuna alternanza tra partiti che si definiscono di destra o di sinistra possa garantirci, sicurezza, salute, rispetto ambientale, dignità umana. Quello a cui ci opponiamo oggi è solo una delle tante cause del cancro capitalista, potremmo ricordare la Diossina di Seveso nel 1976, le acciaierie di Taranto, il polo industriale di Porto Marghera, le raffinerie a Livorno, l'uso industriale dell'amianto in edilizia nelle tubature o nei contenitori per acqua, le devastazioni delle grandi opere.

La transazione ecologia in questo contesto diventa pura demagogia, il sistema capitalista e statalista per sua natura è sempre stato e sempre sarà in antitesi con l'armonia naturale e con i principi umani di rispetto e della vita.

C'è chi ancora adesso si muove come un bradipo a causa della delega inculcata appellandosi alle istituzioni, alla magistratura, alle leggi dei padroni, alle sentenze che di norma finiscono nella prescrizione, nella derubricazione, nel nulla di fatto. Solo la vigilanza attiva può garantire la difesa della nostra salute.

Non rimane altro che togliere dalle mani dei politici e dei profittatori la gestione della cosa pubblica. Ribaltare l'esistente. Intraprendere un percorso di auto emancipazione sicuramente lungo ma definitivo per risolvere tutto ciò che stiamo subendo. Occorre un nuovo paradigma, autorganizzarsi senza più delegare, impegnarsi personalmente nelle libere assemblee sui territori, nelle lotte dal basso, con l'azione diretta. Collegandosi con tutti i movimenti in difesa dell'ecosistema. Basta col consumismo, le merci inutili, lo sfruttamento.

Andando progressivamente alla riappropriazione dei beni e dei mezzi di produzione, dei servizi, delle infrastrutture per la loro gestione diretta, con la creazione di una federazione di associazioni volontarie, di cooperative interconnesse in un sistema reticolare, antigerarchico, con l'uso della solidarietà e il mutuo appoggio. Per distruggere definitivamente le strutture del dominio sociale, lo Stato e i suoi satelliti, per la vera democrazia diretta.

Uno stile di vita alternativo, libero che si concretizza solo con la costruzione di un municipalismo di base, orizzontale e federalista. Perché siamo consapevoli che non ci può essere interesse comune con chi sfrutta e chi è sfruttato, con chi governa e che è governato. Non abbiamo bisogno dei padroni, dei politici, dei dirigenti per gestire la società! Sono loro che hanno bisogno di noi. Chi si ostina a dire il contrario, come i riformisti, o sono in malafede o dei perditempo inconsapevoli che rallentano il nostro cammino.

Un'altra società è possibile, decentrata, autoregolata, autogestita, per sostituire l'economia del profitto con l'economia del piacere, della felicità. I nostri errori involontari saranno meno duraturi e meno nocivi dei loro errori volontari. Avanti con la lotta. I tempi non lasciano spazio all'attesa, perché nulla più sia come adesso, per un cambiamento radicale, per una società ecologica e libertaria. Per una Nuova Umanità.

OSPEDALE SAN GENNARO DI NAPOLI

LA FORZA DELLA COMUNITÀ

INTERVISTA REDAZIONALE

L'Ospedale San Gennaro dei Poveri di Napoli è una struttura ospedaliera strettamente intrecciata alla storia della città situata nel centro storico, nel cosiddetto Rione Sanità. La struttura ha una storia antichissima: nata come basilica di San Gennaro fuori le mura (ancora presente all'interno) nel V secolo d.C., a causa della traslazione delle reliquie di San Gennaro a Benevento, cadde in uno stato di abbandono finché il vescovo della città Atanasio la fece restaurare ed annettere al monastero benedettino dei Santi Gennaro e Agrippino nel 872. Dopo alcuni secoli anche il monastero venne abbandonato e qui inizia la storia ospedaliera della struttura: nel 1468 venne infatti riutilizzato dal cardinale Oliviero Carafa che lo trasformò in ospedale per gli appestati. Dopo la peste del 1656, l'ospedale fu ulteriormente ampliato e dotato anche di un ospizio. In seguito ebbe grosse difficoltà economiche, ripianate dal re Gioacchino Murat, dopodiché entrò a far parte, dopo la caduta del Regno delle due Sicilie, della dotazione ospedaliera pubblica del Regno d'Italia prima, della Repubblica poi.

Il luogo in cui sorgeva – come si può intuire dal nome "fuori le mura" della basilica originaria – era una zona agricola esterna alla città. Poi, col tempo, soprattutto dopo la Rivoluzione Industriale e sempre più dal XX secolo, la città si è allargata molto oltre il suo perimetro originario dell'età moderna e, così, si è formato il "Rione" Sanità che, dal nome stesso, indica come l'Ospedale venisse considerato il punto nodale della zona cittadina.

Come anche in altre città, esistono luoghi identificati chiaramente dalle popolazioni ma, ciononostante, non riconosciuti burocraticamente come circoscrizioni amministrative. In pratica, chiunque abiti ad una determinata distanza da un punto chiave ritiene di abitare in quel determinato luogo cittadino e, spesso, non sa nemmeno bene a quale circoscrizione appartenga burocraticamente il suo luogo di abitazione. A Napoli è il caso dei "Rioni" Sanità e Materdei che sono sorti entrambi nella zona agricola di cui parlavamo prima, sviluppando un forte senso di identità comunitaria che avrà un forte ruolo nella storia che racconteremo, grazie alla testimonianza di un compagno del "Comitato San Gennaro". Una storia il cui interesse, di là degli aspetti particolari, sarà evidente.

Umanità Nova – d'ora in poi UN: *Come gran parte delle strutture ospedaliere italiane, anche l'Ospedale San Gennaro dei Poveri ha subito un forte attacco...*

Mauro del Comitato San Gennaro – d'ora in poi MC: Diciamo che è stato un taglio chirurgico, iniziato nel 2014 con il taglio del Pronto Soccorso Ostetrico e man mano sono stati tagliati uno dopo l'altro i vari reparti, creando così anche una certa difficoltà nella reazione dei lavoratori: quattro anni fa l'Ospedale veniva chiuso, creando un enorme difficoltà alla popolazione circostante che, fino a quel momento, aveva goduto della fruizione di un Ospedale con moltissimi reparti ed oltre mille posti letto. Una parte della città, tra l'altro, notevolmente afflitta da una endemica povertà: abbiamo fatto anche una indagine epidemiologica che ha evidenziato come i quartieri periferici della città – tra cui la Sanità – già prima della chiusura dell'Ospedale vedevano tra i suoi abitanti un numero maggiore di malattie ed una minore aspettativa di vita.

UN: *Come hanno reagito gli abitanti del "Rione Sanità"?*

MC: Abbiamo immediatamente formato un Comitato di Lotta e, in una



prima fase, siamo riusciti ad impedire la chiusura della struttura, che sarebbe dovuta avvenire anche prima. Poi, piano piano, come dicevo prima, la cosa è andata avanti: hanno utilizzato, come spesso accade, il folle principio legale per cui un Ospedale per esistere deve avere un minimo di 500 parti all'anno e noi non li raggiungevamo sia pure di poco, pur avendo apparecchiature specialistiche all'avanguardia come una vasca per le nascite.

UN: *Che doveva essere un taglio definitivo, ma…?*

MC: … ma non ci siamo arresi ed abbiamo continuato la lotta: il Comitato era forte e radicato – anche se uno spera sempre che lo sia ancora di più data la dimensione dello scontro – ed ha iniziato una forte e continua campagna per la sua riapertura. Nel frattempo hanno chiuso praticamente tutti gli ospedali del centro storico (400.000 abitanti) della città senza particolare, purtroppo, opposizione: l'esistenza ed il radicamento del Comitato San Gennaro, credo, ha fatto la differenza. Iniziative di lotta, petizioni, cortei, assemblee pubbliche, fiaccolate, blocchi stradali, tavoli di confronti continuo con le istituzioni, con la politica… abbiamo fatto di tutto ed in maniera continuativa, ancora adesso, senza perderci d'animo. Ovviamente col tempo il numero dei partecipanti è diminuito – ognuno ha i suoi problemi in una zona così povera e non tutti possono reggere a lungo – ma il Comitato ha resistito ed ha continuato ad operare in maniera anche molto creativa e decisa.

UN: *Qual è stato l'appoggio degli altri movimenti di opposizione napoletani?*

MC: Purtroppo scarso: prima della pandemia non ci si rendeva bene conto della centralità della questione. L'impatto sulla qualità delle nostre vite è, infatti, ad ampio raggio: a parte l'ovvia diminuzione dei supporti sanitari agli individui, un Ospedale è una vera e propria fabbrica che occupa moltissimi lavoratori e lavoratrici con un indotto notevole – la sua chiusura porta la scomparsa di reddito, l'aumento della povertà e l'aumento stesso dei problemi sanitari per cui sarebbe stato necessario. Inoltre molti, quando vedevano che non riuscivano a fare i capetti della situazione si sono defilati: ci fu, infatti, un tentativo iniziale di vari autonominatisi "capipopolo", supportati anche dalla politica, di prendere la direzione della cosa che, però, fallì grazie alla coscienza dei militanti del Comitato – il desiderio di potere è una brutta bestia da combattere sempre. Siamo giunti anche all'Occupazione dell'Ospedale…

UN: *Come ha lavorato il Comitato una volta formatosi?*

MC: Con un lavoro certosino, cercando di allargarsi a raggiera verso tutte le componenti del quartiere, senza chiusure pregiudiziali, purché ci si trovasse sul punto fermo della sanità gratuita, ampia e di qualità per tutti e non ci fossero ambiguità sulla cosa. Col tempo, abbiamo anche acquisito una notevole coscienza e progettualità su cosa fosse un Ospedale di quartiere. Il quartiere stesso, in un'assemblea, ci ha chiesto di crearci uno spazio permanente e, così, attualmente gestiamo all'interno dell'Ospedale, un piccolo spazio inutilizzato da oltre vent'anni. Lo stiamo utilizzando non solo per le nostre riunioni ma per fornire strumenti al quartiere di informazione sanitaria, attualmente soprattutto per la questione dei vaccini – tanta gente è impaurita dal battage mediatico e dalla disinformazione in merito – per far partire le Brigate Sanitarie sul territorio, abbiamo collaborato con le USCA, ecc.

UN: *Un Comitato contro la chiusura di un Ospedale che ha sede nell'Ospedale stesso crediamo sia una cosa più unica che rara…*

MC: Questo non sarebbe stato possibile senza il radicamento e la continuità d'azione del Comitato. In ogni caso, da che era stato chiuso del tutto e tale doveva restare, la nostra azione ha portato gradatamente alla riapertura di vari reparti, sia pure con prestazioni solo ambulatoriali: Otorino, Oculistica, Cardiologia, Nefrologia, Gastroenterologia, Urologia, Diabetologia, Ginecologia, Videoendoscopia, Nefrologia, Chirurgia Oftalmica, Radiologia, Reumatologia, Medicina dello Sport, Pneumologia, Piccola Chirurgia, Endocrinologia, Consultorio, Medicina del Dolore, Psicoterapia… in pratica, a livello ambulatoriale, abbiamo riavuto un po' tutto, ci manca giusto Ortopedia e poco altro. Ovviamente la lotta continua ed i tranelli sono sempre dietro l'angolo.

UN: *In pratica una struttura che doveva fare la fine degli altri quattro Ospedali del centro storico di Napoli – enormi palazzi chiusi ed inutilizzati – è tornato ad essere, almeno, un discreto poliambulatorio…*

MC: Infatti ed ancora una volta la lotta ed il radicamento popolare ed organizzativa hanno fatto la differenza e la lotta continua. Stiamo facendo un tentativo organizzativo a livello cittadino – l'Assemblea Permanente sulla Sanità – e continuiamo le iniziative, nel passato abbiamo evitato lo spostamento di molte attrezzature, abbiamo anche fatto un'iniziativa contro il pagamento dei ticket (uno "sciopero alla rovescia" dove abbiamo bloccato gli sportelli del pagamento mentre i dottori continuavano a lavorare), ci siamo coordinati con i lavoratori dell'Ospedale, stiamo costruendo un livello di proposta su cosa deve essere un Ospedale, ospitiamo i senza fissa dimora nei periodi freddi, facciamo nella nostra sede uno sportello d'ascolto sulle varie tematiche sanitarie, stiamo chiedendo attualmente l'istituzione di un primo soccorso per i traumi leggeri nella prospettiva di un successivo Pronto Soccorso… Insieme alle lavoratrici ed ai lavoratori del San Gennaro, che si sono mostrati di notevoli capacità di autoorganizzazione (ad esempio hanno riparato autonomamente, per quanto potevano, il tetto) abbiamo redatto collettivamente un piano di riqualificazione della struttura, nell'ottica di un controllo popolare. Insieme alla Consulta Popolare Sanità e Salute con cui collaboriamo dall'inizio, inoltre, stiamo scrivendo la proposta di un piano sanitario per l'intera città che ci servirà come piattaforma di lotta.

UN: *Cosa avete imparato nella lotta?*

MC: Innanzitutto l'esperienza ci ha portato nel tempo a far sì che la nostra azione non sia solo per la riapertura degli ospedali chiusi ma per la creazione di nuovi e maggiormente moderni, sia in termini di struttura edilizia sia di macchinari, per il rafforzamento della medicina territoriale, contro lo smembramento delle strutture sanitarie in diverse strutture di gestione. In questa lotta abbiamo poi imparato tante cose: la passione di tante lavoratrici e lavoratori, come i megadirettori generali abbiano solo un ruolo repressivo verso il personale ma sono completamente sottoposti alle decisioni politiche attualmente orientate al neoliberismo e, persino quando vorrebbero fare qualcosa di positivo, sono impediti dai continui tagli allo "stato sociale", i vari aspetti del ruolo negativo della "privatizzazione", la necessità non solo di nuove assunzioni ma di una formazione continua, l'importanza di momenti di relazione all'interno del personale… Su quest'ultima cosa, quella che può sembrare una banalità, le mense aziendali che stanno chiudendo permettevano alle persone di conoscersi ed operare meglio. Anche la gerarchia aziendale va messa fortemente in discussione: i processi comunitari, la relazione tra i dipendenti ed il territorio funzionano molto meglio!

UN: *Grazie della chiacchierata ed un augurio per il futuro.*

MC: Grazie a voi, voglio solo dire alla fine che sono stato felice di aver partecipato e partecipare ancora a questa esperienza, insieme ai lavoratori ed alla gente del quartiere, che spero insegni ad altri come operare in maniera comunitaria sia per ottenere risultati sia per una crescita umana e di coscienza. Ripeto: la sanità è una questione centrale, di là dell'attuale pandemia. Per non dire che l'attuale sviluppo capitalistico ce ne porterà tante altre se non invertiamo la rotta.



ATTENZIONE NUOVO NUMERO DELLA REDAZIONE

338 - 3189923

IL NUMERO É DA UTILIZZARE ESCLUSIVAMENTE PER QUESTIONI REDAZIONALI DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ DALLE 15 ALLE 18. NON SI GARANTISCE LA RISPOSTA IN GIORNI ED ORARI DIVERSI.
PER QUESTIONI LEGATE ALLA DISTRIBUZIONE, AGLI ABBONAMENTI, A QUESTIONI FINANZIARIE E SIMILI OCCORRE INVECE RIVOLGERSI DIRETTAMENTE ALL'AMMINISTRAZIONE:
amministrazioneun@federazioneanarchica.org

La Redazione di *Umanità Nova*

QUADERNI DI *UMANITÀ NOVA*

https://bit.ly/2MX1m0H

Questo qui sopra è il link dove potete scaricare gratuitamente gli otto quaderni di *Umanità Nova* finora usciti (*Hong Kong. Anarchici nella Resistenza alla Legge sulla Estradizione, Camus e lo Spirito Cooperativo, Fantascienza ed Anarchia 1 e 2, 50 Anni dalla Strage di Stato, David Graeber - Sulle Macchine Volanti e la Caduta Tendenziale del Saggio di Profitto, Salvo Vaccaro – Produci, Consuma,Crepa, Enrico Voccia – Hegel. Un Abito Rossonero?*)

La Redazione di *Umanità Nova*

PER LA VITA DEL SETTIMANALE!

Per far uscire *Umanità Nova*, nel 1919, venne lanciata una campagna di sottoscrizione intitolata "Per la vita del Quotidiano"
Ora, a 100 anni di distanza, ne lanciamo un'altra. Se pensi che sia importante l'esistenza di un giornale che rappresenti il movimento anarchico sociale, se pensi che ci sia ancora bisogno di una informazione libera e che stia nelle parole e nei fatti a fianco degli/delle sfruttat* … allora sottoscrivi, non importa se con poco o con molto: Per la vita del Settimanale!

……..

VOLANTONI DELLA FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA

Al link dei Quaderni di *Umanità Nova* troverete anche i volantoni prodotti dalla Federazione sull'Antimilitarismo, su Pandemia e Povertà e l'ultimo su Pandemia e Scuola.

RECAPITI REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Per contattare la Redazione (questioni redazionali):

Cristina Tonsig
Casella Postale 89 PN - Centro
33170 Pordenone PN
e-mail: uenne_redazione@federazioneanarchica.org
cell. 338 - 3189923

Per contattare l'Amministrazione (distribuzioni, abbonamenti, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc.):

email:
amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Indirizzo postale, indicare per esteso:
Cristina Tonsig
Casella Postale 89 PN - Centro
33170 Pordenone PN

Una copia 1,5 €, arretrati 2 €
Abbonamenti: annuale 55 €
semestrale 35 €
sostenitore 80 € e oltre, estero 90 €
con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per l'elenco visita il sito: http://www.umanitanova.org)
in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)

Versamenti sul conto corrente postale n° CCP 1038394878
Intestato ad "Associazione Umanita Nova"

Paypal amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Codice IBAN:
IT10I0760112800001038394878
intestato ad "Associazione Umanità Nova"

NOTE BANDITE

MORTI DI STATO
FRANCO SERANTINI 1

EN.RI-OT

Il 7 maggio del 1972 Franco Serantini muore a vent'anni nel carcere di Pisa. Due giorni prima, durante un corteo per impedire un comizio missino, era stato circondato e malmenato dalla celere sul lungarno Gambacorti. Il ragazzo aveva origini sarde ed era orfano: aveva vissuto in vari istituti del Paese fino ad arrivare a Pisa dove incominciò ad annusare l'aria di vari ambienti politici. Aderirà al gruppo anarchico "Giuseppe Pinelli" e parteciperà alle lotte di quel periodo. A Franco nel corso degli anni sono state dedicate tante canzoni che raccontano la sua breve vita e i suoi sogni. Tre canzoni di chi non lo ha dimenticato.

1 Piero Nissim
Ballata di Franco Serantini

Piero Nissim è un cantautore che ha fatto parte dapprima del *Nuovo Canzoniere Italiano*, successivamente del *Canzoniere Pisano* e poi di quello del Proletariato. Di origini ebraiche, è figlio di Giorgio Nissim, uno dei principali animatori della DELASEM (Delegazione per l'Assistenza degli Emigranti Ebrei) che durante il fascismo ne salvò centinaia dalle deportazioni. Anche Gino Bartali collaborerà con l'organizzazione: con la scusa di doversi allenare, trasportava documenti falsi nascondendoli nel telaio della bici. Sia il padre di Nissim sia Bartali riceveranno dei riconoscimenti per quello che avevano fatto solo molti anni dopo la loro morte e Piero ha dedicato loro la canzone "Giorgio e Gino".
Nissim nei giorni immediatamente successivi all'uccisione di Franco scrisse "La ballata di Franco Serantini", componendola sull'aria de "Le ultime ore e la decapitazione di Sante Caserio". "Era il sette di maggio, giorno delle elezioni, / e i primi risultati giungon dalle prigioni. / C'era un compagno crepato là, / era vent'anni la sua età". Il giorno in cui il giovane anarchico morì coincise con le elezioni nazionali e la canzone rimarca come per il movimento gli esiti degli scrutini non parlassero di percentuali o di voti.
Il 5 maggio il missino Niccolai doveva tenere un comizio a conclusione della campagna elettorale e per quell'occasione i compagni di vari schieramenti si mobilitarono per contestare il comizio fascista. "Solo due giorni prima parlava Niccolai, / Franco era coi compagni, decisi più che mai: / «Cascasse il mondo sulla città / quell'assassino non parlerà»". Le parole del brano fanno riferimento ad un volantino diffuso per la città che annunciava la contro-manifestazione firmato da Lotta Continua il cui testo recitava: "Il ducetto Giuseppe Niccolai protetto dagli industriali, pagato e imbottigliato dal "barone nero" Ostini, padrone dell'acqua d'Uliveto, si è piccato di parlare a Pisa – Cascasse il mondo su un fico il fascista Niccolai a Pisa non parlerà!". Accanto al testo c'è un fotomontaggio che raffigura Mussolini, nella sua posa imbronciata che ha per corpo una bottiglia d'acqua "Uliveto".
"L'avevano arrestato, lungarno Gambacorti, / gli sbirri dello Stato lo ammazzano dai colpi: / «Rossa marmaglia, devi capir / se scendi in piazza si può morir!»". Il nome di Franco si aggiunge all'elenco di una lunga lista di ragazzi e ragazze uccisi dal piombo, dai lacrimogeni e dai manganelli mentre manifestavano a mani nude e a volto scoperto. Serantini non morirà sul colpo ma rimarrà sofferente per ore e giorni prima di spirare. "Rinchiuso come un cane, Franco sta male e muore. / Ma arriva alla prigione solo un procuratore: / domanda a Franco: «Perché eri là?» / «Per un'idea: la libertà»". Il testo è semplice, si affida alle rime e ripete sempre gli ultimi due versi di ogni strofa. "Poi tutt'a un tratto han fretta: da morto fai paura; / scatta l'operazione "rapida sepoltura": / «E' solo un orfano, fallo sparir, / nessuno a chiederlo potrà venir». / Ma invece è andata male, porci vi siete illusi, / perché al suo funerale tremila pugni chiusi / eran l'impegno, la volontà / che questa lotta continuerà".
Il brano di Nissim ripercorre i momenti essenziali della vicenda, raccontando anche del funerale del ragazzo orfano. Non aveva familiari ma comunque non venne sepolto solo come un cane: fin da quel giorno era chiaro che chi aveva lottato assieme a Franco avrebbe continuato a gridare il suo nome, perché le vittime del potere non meritano di tornare a morire cadendo nell'oblio. "Era il sette di maggio, giorno delle elezioni, / e i primi risultati giungon dalle prigioni. / C'era un compagno crepato là, / per un'idea: la libertà".



2 Collettivo del Contropotere
Il Nostro Maggio

"Il nostro maggio" è la canzone di apertura di *L'Estate dei Poveri - Dalla Realtà di Classe al Progetto Libertario,* un LP editato dal Circolo di Cultura Popolare di Massa nel 1976. Il titolo della canzone riprende il verso di De Andrè ma non si riferisce al maggio del '68. Anziché a quello francese, racconta di quello pisano del 1972, che ugualmente "ha fatto a meno del vostro coraggio". "Il nostro maggio / si leva dalle case / si fanno nelle strade / le nuove barricate, / appaiono tra i fuochi / i volti illuminati / lampi improvvisi scoprono / i proletari armati".
Il Collettivo del Contropotere è un progetto figlio in tutto e per tutto degli anni '70. Le sue canzoni sono ironiche, a più voci, alle volte semi-teatrali. I testi si scagliano contro la repressione della polizia, l'oppressione della fabbrica e dei manicomi, il classismo delle istituzioni ed i partiti di sinistra che strizzavano l'occhio al governo della DC. Il repertorio del Collettivo risulta molto adatto per fare da colonna sonora all'imminente movimento del '77.
"La situazione è calma / dice la polizia / ma gli universitari / son già in periferia, / già spiegano alla gente / tutto quello che è successo / nella città di Pisa / il fascismo non ha spazio". La minuziosità di dettagli, della cronaca fatta dal testo, permette di immaginare quei momenti anche a decenni di distanza. La canzone è come un testimone che ci potrà raccontare ciò che ha visto finché ci sarà un giradischi a disposizione. "Gli scontri si susseguono / a Lungarno Gambacorti / con gli studenti al fianco / i proletari sono insorti, / mitra spianati in mano / i fascisti, i celerini / la polizia difende / il comizio dei missini".
La canzone viene pubblicata qualche anno dopo i fatti narrati e il testo si dimostra maturo e per nulla banale. "Ma la città non vuole / sentire quei vigliacchi / aumenta la rivolta / si susseguono gli attacchi, / la polizia ci carica / sta riprendendo forza / le bombe lacrimogene / fan stringere la morsa". Il brano, che cita Serantini solo due volte verso il finale, si concentra sugli scontri e sulle dinamiche di piazza di quella giornata. "Arriva di rinforzo / la celere da Roma / i paracadutisti, / gli agenti di questura / ci incalzano picchiando / ci ammazzano di botte / lascian sui marciapiedi / le nostre bandiere rotte".
Alla descrizione della battaglia segue il resoconto di un mesto bilancio da fare a fine giornata: si esce sconfitti e con un compagno in meno. "È scesa ormai la sera / sulla città di Pisa / la nostra primavera / non ha più via d'uscita, / ognuno torna a casa / le ossa massacrate / triste un lampione illumina / le nostre barricate". L'esito di quella giornata porterà a ragionare sulla gestione delle situazioni di piazza, generando un ampio dibattito su come bisognasse gestire manifestazioni analoghe per garantire l'incolumità fisica di tutti i partecipanti. "C'è chi su questa lotta / ha posto le speranze / per un domani nuovo / privo di sofferenze / solo una traccia resta / in mano agli assassini / la ciocca di capelli / di Franco Serantini".
"Il Nostro Maggio" è una canzone che non ha niente da invidiare a quelle di famosi cantautori. Ha un testo lungo, è senza ritornello e con voce ferma, accompagnata solo dalla chitarra, spara una strofa dopo l'altra, senza fare una sosta. Con queste caratteristiche il brano risulta diverso dagli altri del disco: se le altre canzoni erano adatte per essere eseguite durante le situazioni collettive, politiche e ricreative tipiche dell'epoca, questa fa rimanere in silenzio l'ascoltatore. Non ti sprona a battere le mani per tenere il ritmo, non ti fa cionolare la testa e non accenna degli slogan. "Ma è di Franco la voce / che grida tra le botte / il suo viso sincero / illumina la notte...". Con il nodo alla gola e la rabbia rispolverata, nel finale c'è spazio per alzare il pugno chiuso e al massimo di lasciarsi andare a un applauso. "...ci dice sorridendo / non importa la mia sorte / da oggi si combatte / vittoria o morte".

3 Infezione
Terrorismo Legalizzato

Gli *Infezione* nascono a Modena negli anni '80 e con un punk crudo e veloce parlano di antimilitarismo, animalismo e tanti temi cari al mondo anarchico. Approdati nel decennio successivo pubblicheranno un LP quasi interamente composto da canzoni contro la religione.
"Sin da bambini ci insegnano a distinguere i buoni dai cattivi / per cui chi sgarra alle leggi dello Stato dev'essere punito / perché lo Stato ci protegge / perché non è vero che lo Stato uccide". Questo è il preambolo di "Terrorismo Legalizzato" un brano pubblicato in *Chiediti il Perché* del 1989. Il pezzo suona nel perfetto stile del punk nostrano di quel decennio e, come quasi tutte le tracce delle prime due pubblicazioni, non arriva a due minuti di durata. "E le intimidazioni poliziesche? / e la condizione carceraria? / e la monopolizzazione culturale? / e le forme di educazione repressive? / e questo non è terrorismo?". La canzone sarà rapida, ma non indolore. Dopo essersi posti molti interrogativi riguardo a chi sia il vero terrorista, gli Infezione emettono anche delle sentenze: "Devi dargli la tua testa / devi dargli le tue idee / devi dargli il tuo cervello / devi dargli la tua vita / e questo, questo non è terrorismo?". In risposta a tutte le accuse rivolte ad anarchici e non solo, la band cita quattro nomi, le cui storie parlano chiaro. "E allora Gaetano Bresci? / e allora l'anarchico Pinelli? / e allora Serantini? / e allora Pietro Greco? / non sono forse vittime di stragi di Stato?".
Si incomincia col regicida Bresci, che venne ritrovato impiccato nella sua cella in circostanze molto sospette; per poi passare all'anarchico milanese suicidato dallo Stato nel dicembre del 1969. Viene poi citato anche Serantini e infine Pietro Greco, detto Pedro, un militante antifascista padovano, con origini calabresi, che fu assassinato da agenti del Sisde e della Digos, in un agguato nel 1985 a Trieste.

Bilancio n° 18

ENTRATE

PAGAMENTO COPIE
Totale € 00,00

ABBONAMENTI
TRIESTE Monia e Federico "Salutando la gloriosa redazione del giornale anarchico GERMINAL n. 130" (cartaceo) € 55,00
MALOJA J-C. Pelli (estero) € 90,00
NOVARA F. Cagliero (cartaceo + gadget) € 65,00
GIOVINAZZO O. Amato (cartaceo) € 55,00
SOLIGNANO D. Serventi (cartaceo) € 55,00
PISTOIA G. Tosi (cartaceo) a/m Tipo € 55,00
Totale € 375,00

ABBONAMENTI SOSTENITORI
Totale € 00,00

SOTTOSCRIZIONI
NOVARA F. Cagliero € 5,00
SOLIGNANO D. Serventi € 5,00
Totale € 10,00

PER LA VITA DEL SETTIMANALE
TORINO Lorcon, Ornella e Vincenzo - in memoria di F.D.C. Cesare Gatto - membro occulto della redazione di Umanità Nova € 100,00
MALOJA J-C. Pelli € 60,00
NAPOLI F. Giulietti € 30,00
PISTOIA G. Tosi a/m Tipo € 55,00
Totale € 245,00

TOTALE ENTRATE
€ 630,00

USCITE

Stampa n°17 -€ 496,60
Spedizioni n°17 -€ 430,00
Etichette e materiale spedizioni n°17 -€ 70,00
Spese BancoPosta (aprile) -€ 28,57
Spese PayPal (aprile) -€ 25,23

TOTALE USCITE
-€ 1.050,40

saldo n°18 -€ 420,40
saldo precedente € 6.794,70

SALDO FINALE
€ 6.374,30

IN CASSA AL 14/05/2021
€ 6.375,28

DA PAGARE

Stampa n°18 -€ 496,60
Spedizioni n°18 -€ 430,00
Etichette e materiale spedizioni n°18 -€ 70,00
Fattura TNT (28/04/2021) -€ 716,09
Testate Rosse nn°18-20 -€ 303,689

FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Umanità Nova - settimanale - Anno 101 n. 18 - 23 maggio 2021 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 30049688 - Massa C.P.O.

Umanità Nova
settimanale anarchico fondato nel 1920 da Errico Malatesta